

Lo spiegone del 25 novembre

“Bruciate tutto!”

Qualcuno chiede un minuto di silenzio, qualcun'altro, straziato dal dolore, chiede di bruciare tutto in nome di Giulia. Due posizioni opposte, ma certamente entrambe rispettabili e comprensibili.

Non so se serve stare ancora zitti. Certo, 60 secondi con sé stessi per familiarizzare con la sensazione della tragedia, possono essere utili. Ma credo che ormai serva di più diventare parte attiva di un cambiamento, perché se muore Giulia e se prima di lei muoiono altre donne, è a causa di un profondo problema culturale che dobbiamo mettere sul banco degli imputati, ora più che mai.

E' innegabile, la storia di Giulia ci ha colpito forse più di altre. Perché ha visto come protagonisti due giovani che, apparentemente, non erano vittime di alcun eccesso. Due ragazzi per bene, che arrivavano da ambienti rassicuranti, che stavano costruendo con fiducia il loro domani, partendo da una formazione universitaria. Questa faccenda ci ha tenuti incollati alle ultime notizie, perché la stranezza di quella sparizione aveva generato un sacco di ipotesi casalinghe: dalla fuga, alla sciagura.

Essere parte di questo retaggio culturale però, ha spinto molti di noi a valutare un'opzione prima di altre, ovvero in molti abbiamo istintivamente pensato che quel ragazzo “per bene”, sentendosi rifiutato, aveva quasi certamente fatto male a Giulia.

La violenza di genere quindi è pane quotidiano, ci siamo quasi abituati all'idea che possa andare così.

Quindi la domanda che possiamo porci è: al di là delle panchine rosse, dei gesti commemorativi, al di là del silenzio per Giulia e per tutte le altre donne morte ammazzate, cosa possiamo fare?

Bisogna partire da due piani d'azione indipendenti, che però arrivano inevitabilmente a sfiorarsi: la politica e la società.

La politica deve preoccuparsi di creare cultura, perché le pene più aspre di fronte a corpi senza vita servono molto poco. Chi le porta in Parlamento ha sempre la certezza che possano essere utili a chi resta, ma non sempre questo si traduce in verità. Perché il legame tossico, toglie lucidità e forze alle vittime. Spesso spiazza e spaventa e non è così automatico che chi ne è coinvolto arrivi a cogliere pienamente la gravità di certi segnali, e decida parlarne e di denunciare.

Serve un'azione preventiva, che modelli le coscienze ed educi all'amore e al rispetto. Questo passaggio deve interessare tutte le fasi della formazione, deve approdare velocemente nelle scuole e deve coinvolgere le famiglie e le comunità. Il mondo dell'istruzione deve abbracciare la cultura all'affettività, pratica sana che deve lambire tutti gli ambiti nei quali i giovani si incontrano, interagiscono e crescono. Bisogna coltivare e far fiorire la consapevolezza che nei rapporti deve esserci pari dignità, e che l'essere diversi in termini di forza fisica, non deve dar spazio a nessuna supremazia.

La società invece dovrebbe maturare la consapevolezza che se i femminicidi dilagano in modo così impressionante, è colpa di tutti noi. Non è così scontato che chi uccide sia una mente insana anzi, questo è quasi sempre un alibi che ci aiuta a non pesare il problema.

La cultura nella quale viviamo ci fa accettare dei segmenti di violenza che dovremmo imparare ad ammonire. Soprattutto se arrivano dal nostro amico, dal nostro collega o dal nostro vicino di casa. Ci sono rumori sordi oltre le nostre pareti, che non possiamo fare finta di non sentire. Frasi di uso quotidiano che non dovremmo accettare. Atteggiamenti sociali che spingono l'uomo ad andare oltre il consentito, perché non c'è nulla di positivo in apprezzamenti non richiesti, e non c'è nulla di divertente nelle "vostre abitudini al testosterone" che vi spingono a chiamare la donna, usando il nome del suo organo sessuale. Non è solo una questione di buona educazione, è una pratica salubre che aiuterebbe a non avere dominatori e dominati, con tutte le varianti del caso.

C'è una grande presa di coscienza in tal senso, lo si vede dai social ed è un bene che inizino ad arrivare messaggi rivolti soprattutto ai più giovani. Questi ultimi, prima di sentire il bisogno di dissociarsi dal Filippo di turno (e lo stanno facendo in molti), dovrebbero capire quanto possono essere determinanti per imprimere un cambiamento vero, partendo dalle piccole cose.

Forse Giulia è stata la molla decisiva che ha toccato i tasti giusti. Dopo tutto siamo animali sociali, e nella società dovremmo dare un contributo corretto affinché nessuno possa sentirsi inferiore a nessun'altro, ed affinché nessuno possa sentirsi solo di fronte alla violenza. Facciamolo per lei, e per tutte quelle donne che, prima di Giulia, hanno perso la vita per mano di un uomo accecato e di un amore malato.

Pratichiamo l'ascolto quindi, offriamo la nostra spalla: come amici, come educatori e come famiglia.

Solo costruendo una società educante ed educata all'amore, possiamo sperare di non dover più catturare nessun Filippo, né piangere nessuna Giulia.

Tra il silenzio e l'incendio in memoria delle vittime, alla fine, c'è davvero poca differenza se nel frattempo non ci sentiamo parte diligente di un cambiamento urgente, necessario, irrimandabile.